

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**DEDONI, VIGNALI e CAPITELLI.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

studenti sordi di vari atenei hanno portato a conoscenza dell'ente nazionale sordomuti la preoccupante situazione derivante dalla mancata applicazione della legge quadro sull'*handicap* (legge n. 104 del 1992);

tale situazione è stata più volte denunciata anche dai *mass media*, che hanno sottolineato la grave impossibilità, da parte di tanti giovani sordi, a seguire le lezioni universitarie perché privi di un interprete (cioè di un traduttore a ripetitore labiale) che renda possibile la comprensione dei docenti quando spiegano;

in molti casi, addirittura, le facoltà universitarie sono anche prive delle attrezzature tecniche e di sussidi didattici nonché di ogni altra forma di ausilio tecnico, così come indicato alla lettera *b*), comma 1), articolo 13, della legge quadro, che sono di estrema necessità per gli studenti sordi universitari —:

quali misure e provvedimenti intenda adottare per porre fine a questa gravissima situazione lesiva del diritto allo studio dei sordomuti. (3-01380)

**PITTELLA.** — *Al Ministro per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

un diritto quale quello allo studio deve essere fruibile da parte di tutti gli studenti;

in più atenei si è verificato però che le disposizioni contenute nella legge quadro sull'*handicap* venissero disattese a danno degli studenti sordomuti e che in alcuni casi non fossero neanche predispo-

ste le attrezzature tecniche ed i sussidi didattici previsti dalla legge per rendere possibile un'adeguata partecipazione attiva alle lezioni;

è evidente la grave difficoltà degli studenti sordomuti nel seguire i corsi perché privi di un interprete (traduttore o ripetitore labiale) che renda possibile la comprensione dei docenti quando spiegano —:

se intenda adoperarsi al fine di assicurare che le disposizioni di legge vigenti vengano attuate in pieno e di valutare quali strumenti possano essere adottati allo scopo di garantire agli studenti sordomuti di avvalersi di un diritto a tutt'oggi loro riconosciuto solo sulla carta. (3-01381)

**CARLESI.** — *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

la legge quadro sull'*handicap* (n. 104 del 1992) prevede la possibilità per gli studenti sordi degli atenei italiani di poter usufruire di attrezzature tecniche e di sussidi didattici nonché della figura professionale dell'interprete per facilitare la frequenza e l'apprendimento;

dopo cinque anni dall'entrata in vigore della suddetta legge, esistono ancora casi di studenti non udenti costretti a rinunciare alla frequenza dell'università perché non è loro consentito di usufruire di tutti gli ausili necessari per una adeguata partecipazione alle lezioni —:

quali siano le università italiane dove non sono state messe in atto tutte le misure ed i provvedimenti necessari per tutelare il diritto allo studio degli studenti non udenti;

a chi debbano essere attribuite le responsabilità della non applicazione della legge soprattutto negli atenei di Pisa e di Lecce, dove ultimamente sono state segnalate gravi difficoltà alla frequenza per due universitari non udenti. (3-01382)

**VOLONTÈ, MARINACCI, GRILLO e PANETTA.** — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

quali siano le procedure di calcolo dell'indice dei prezzi al consumo che l'istituto nazionale di statistica pubblica periodicamente;

se e quali voci di spesa contenute nel paniere siano variate e quale peso sia stato loro attribuito;

se corrisponda al vero che è stato dato maggior rilievo alle merci e servizi a bassa inflazione e a quelli sotto il controllo pubblico, mentre i beni ad « alta inflazione » avrebbero una posizione marginale;

se non ritenga incompleta la composizione del predetto paniere, che sembrerebbe trascurare alcune importanti voci di spesa delle famiglie italiane (imposte, tasse e contributi obbligatori);

se non intenda, in caso affermativo, di intervenire presso l'istituto nazionale di statistica al fine di evitare la pubblicazione di dati erronei o incompleti, le cui conseguenze avrebbero un effetto negativo sulle scelte economico-politiche del nostro Paese. (3-01383)

**SERRA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 2 del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, convertito dalla legge 18 maggio 1997, n. 128, recente interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania, prevedeva che agli stranieri di cittadinanza albanese bisognosi di assistenza umanitaria e di protezione, se esposti in patria a grave pericolo per l'incolumità personale, venisse rilasciato un nulla osta provvisorio di ingresso e soggiorno nel territorio italiano valido per sessanta giorni e prorogabile fino a novanta;

la medesima disposizione prevede che il nulla osta provvisorio venisse revocato quando fossero venute meno le condizioni che ne hanno determinato il rilascio;

con circolare del 12 giugno 1997 (n. 559/443/226995/9/28/1<sup>a</sup> divisione), il ministero dell'interno, dipartimento della pubblica sicurezza, informava i prefetti e i questori che il ministero medesimo andava assumendo « le opportune e necessarie intese con la Presidenza del Consiglio e gli altri ministeri interessati al fine di valutare tempestivamente le modalità di un programma di rimpatri volontari »;

in un comunicato del capo ufficio stampa del ministero dell'interno, pubblicato in data 27 giugno 1997 su *il Messaggero*, si precisava che dei 16.798 cittadini albanesi che, dall'inizio della crisi, erano sbarcati sul territorio italiano, i duemilacinquecento che si erano allontanati senza preavviso dalle strutture di accoglienza erano comunque identificati e in possesso del nulla osta provvisorio;

la circolare citata faceva altresì riferimento alla possibilità che venissero erogate agevolazioni per favorire l'attuazione del programma di rimpatri volontari che sarebbe stato sostenuto, appunto, attraverso alcune facilitazioni;

il 6 luglio 1997 il sottosegretario del Ministero dell'interno, onorevole Giannicola Sinisi, aveva affermato che « il governo non (avrebbe messo) soldi in mano agli albanesi », ma che avrebbe « creato (loro) delle opportunità »;

solo otto cittadini albanesi hanno aderito al programma di rimpatri volontari, percependo una somma pari a 500.000 lire, gli adulti, e 150.000 lire, i bambini —;

quali iniziative intendano adottare al fine di garantire il completamento delle operazioni di rimpatrio, in considerazione del fatto che vi è stata una così scarsa adesione, a tutt'oggi, al programma di rimpatri volontari;

quali iniziative intendano adottare al fine di rintracciare i cittadini albanesi che si sono allontanati dai centri di accoglienza senza preavviso, al fine di provvedere al tempestivo rimpatrio degli stessi;

quali iniziative intendano adottare al fine di evitare che l'avvio del programma di rimpatrio possa incoraggiare i cittadini albanesi ancora presenti nel territorio italiano a rendersi irreperibili per evitare il rientro in Patria. (3-01384)

**VOLONTÈ, MARINACCI, GRILLO E PANETTA.** — *Al Ministro per la solidarietà sociale.* — Per sapere:

se corrisponda al vero la notizia secondo la quale, in un'intervista rilasciata al giornale americano *New York Times*, il Ministro interrogato abbia proposto la concessione di permessi di soggiorno temporanei a quelle donne albanesi (ma ciò potrebbe estendersi alle donne di qualsiasi altro paese extracomunitario) che ammettano di aver abbandonato l'esercizio della prostituzione;

se non ritenga pericoloso e foriero di conseguenze incontrollabili impiegare anche in questo caso la pratica, tutta governativa, degli incentivi, nel momento in cui le autorità italiane sono ancora impegnate con l'emergenza dei profughi albanesi;

se non ritiene che una simile proposta possa scatenare un'ulteriore ondata di immigrati clandestini che, in cambio di una semplice ammissione di dubbia veridicità, potrebbero ottenere il rilascio di un regolare permesso di soggiorno. (3-01385)

**GASPARRI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi era circolata la voce secondo la quale il ministero dell'interno si accingesse a ricompensare gli albanesi che avessero accettato di essere rimpatriati;

successivamente il sottosegretario Sinisi aveva smentito tale fatto anche se in realtà le sue parole erano state considerate poco convincenti dall'interrogante;

in data 8 luglio 1997 sul *Corriere della Sera* sono state pubblicate le dichiarazioni di Giulia Falzoi, dell'organizzazione internazionale per le migrazioni, alla quale è stata affidata l'operazione di rimpatrio verso l'Albania delle persone accolte provvisoriamente nel nostro Paese, che ribadiva l'esistenza di incentivi economici, affermando: « si tratta di trecentomila lire a persona (centocinquantamila per i bambini) per ogni rimpatrio entro il 31 agosto », più un premio speciale « di duecentomila lire per gli albanesi che scelgano di tornare entro il 31 luglio ». Tale organizzazione ha quindi confermato che esistono questi incentivi economici —:

per quali ragioni il sottosegretario Sinisi abbia rilasciato dichiarazioni secondo le quali non venivano concessi aiuti economici;

quali capitoli di bilancio vengano attivati per erogare questi incentivi al rimpatrio —:

se non si consideri scandaloso il fatto di dover dare soldi a persone entrate illegalmente nel nostro Paese, che spesso si danno alla latitanza per sottrarsi al rimpatrio e, quando accettano il rimpatrio o vengono eventualmente individuate, addirittura vengono incentivate;

quali considerazioni ritenga possano farsi rispetto al trattamento per i tanti disoccupati e non abbienti italiani, che non ricevono nessun incentivo o sostegno dal ministero dell'interno o dal Governo italiano;

se tale comportamento non violi leggi e regolamenti;

se intenda giustificare questo comportamento inaudito ed inaccettabile e se intenda rispondere sulle iniziali dichiarazioni del sottosegretario Sinisi. (3-01386)

MARINACCI, VOLONTÈ, GRILLO e PANETTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il Governo, a seguito della recrudescenza di episodi criminosi messi in atto dalla malavita nella città di Napoli, ha disposto l'utilizzo di militari dell'esercito da impiegare nella sorveglianza di obiettivi sensibili, in sostituzione delle forze dell'ordine da destinare più proficuamente in altre attività d'istituto;

allo stesso tempo il ministero dell'interno sarebbe orientato a potenziare le forze di polizia in Campania sottraendo personale da altre regioni, compresa la Puglia, dimostrando, a parere degli interroganti — se ciò dovesse trovare conferma — una modalità di affrontare la grave situazione dell'ordine pubblico nelle regioni meridionali basata sull'improvvisazione e sulla spettacolarizzazione degli interventi, piuttosto che sull'impostazione di una azione di contrasto basata sulla riqualificazione ed il miglior impiego del personale, sottraendolo, per esempio, da compiti burocratico-impiegatizi;

in Puglia sono attivi cinquantuno sodalizi criminosi con 1.869 affiliati e l'attività della malavita organizzata pugliese, nelle sue varie articolazioni, influenza negativamente le condizioni di sicurezza pubblica della regione; la criminalità organizzata pugliese ha stabilito rapporti illeciti con le centrali criminose siciliane, calabresi e campane ed anche con alcune delle loro proiezioni nel Nord-Italia;

in Puglia è in aumento l'allarme della popolazione di fronte alle attività della criminalità che sempre più insidia la convivenza civile mettendo a repentaglio la vita dei cittadini e il normale svolgimento delle attività economiche —:

se risponda al vero l'intenzione di reperire personale di polizia traendolo dalle sedi della Puglia a favore della regione Campania, con l'effetto di sguarnire pericolosamente i locali presidi delle forze dell'ordine;

se sia consapevole, nell'eventualità di una conferma di tale proposito, che in tal modo si instaurerebbe un'inaccettabile competizione tra le regioni maggiormente interessate ai fenomeni criminosi innescando, oltre alla « guerra tra poveri » riguardo ai finanziamenti erogati dallo Stato per lo sviluppo di queste regioni, anche una « guerra tra vittime » per quanto concerne l'ordine pubblico, con la rivendicazione di ognuna di queste in ordine alla maggiore efferatezza e pericolosità della propria criminalità rispetto a quella delle altre, allo scopo di ottenere a proprio favore un più forte intervento dello Stato; se così fosse ed anticipando tale perverso criterio, a fronte delle recenti sparatorie accadute nel napoletano che hanno visto come vittime ignari passanti, andrebbe altrettanto considerato a livello di pericolosità e di allarme sociale il conflitto a fuoco accaduto l'8 luglio 1997 nel pieno centro di Bari, in cui sono stati coinvolti due giovani passanti che hanno riportato, fortunatamente, solamente ferite guaribili tra i dieci e venti giorni. (3-01387)

LENTI e NARDINI. — *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

tutti i cittadini italiani hanno il diritto, riconosciuto anche dalla Costituzione, di istruirsi e di frequentare qualsiasi scuola, dall'infanzia all'università;

la legge n. 104 del 1992 sull'*handicap*, agli articoli 9 e 13, fa specifico riferimento alla figura dell'interprete da destinare alle università per facilitare la frequenza e l'approfondimento di studenti non residenti;

si ha notizia negli atenei, ed in particolare in quelli di Pisa e di Lecce, vi siano studenti sordi impossibilitati a seguire le lezioni proprio per la mancanza di interpreti (traduttori o ripetitori labiali);

si ha inoltre notizia che molte facoltà universitarie siano prive delle attrezzature

tecniche e dei sussidi didattici atti a favorire gli studenti handicappati nello studio e nell'apprendimento -:

come intendano intervenire perché sia data piena applicazione della legge n. 102 del 1992 negli atenei, in modo da garantire a tutti gli studenti la frequenza delle facoltà cui sono iscritti. (3-01388)

**PISTONE, GAMBALE, CENTO, PECORARO SCANIO, VOLPINI, LABATE e MAURA COSSUTTA.** - *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e della sanità.* - Per sapere - premesso che:

risulta, da un intervento del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica presso la Camera dei deputati in data 20 giugno 1997 e da interviste rilasciate dal medesimo alla stampa, che sarebbe stato firmato dal Ministro il decreto di sdoppiamento della facoltà di medicina presso il complesso San Raffaele;

in data 7 maggio 1997 sono state presentate ai Ministri interrogati due interrogazioni parlamentari (allegato B ai resoconti pagina 8998 e 8999) relative rispettivamente alla situazione complessiva dell'azienda policlinico « Umberto I » ed al ventilato sdoppiamento della facoltà di medicina e chirurgia dell'università « La Sapienza » di Roma;

ad oggi non è stata fornita alcuna risposta al riguardo;

in difformità a quanto richiesto dalla legge n. 62 del 1996, non risulterebbe che il Ministro abbia emesso alcun decreto relativo al numero massimo di studenti e docenti per ateneo e facoltà, sentito l'osservatorio per la valutazione del sistema universitario;

esiste un notevole contenzioso tra la regione Lazio e l'università « La Sapienza » relativamente ai finanziamenti erogati all'azienda policlinico da parte della regione Lazio;

allo stato attuale l'azienda policlinico Umberto I presenta un gravissimo disavanzo di bilancio valutabile in circa 200 miliardi di lire;

appare evidente gli interroganti, sulla base di una lettera circolare del preside della facoltà di medicina indirizzata ai responsabili di dipartimento e di istituto, che c'è in atto un'ulteriore processo di moltiplicazione dei primariati, malgrado l'invito a dedurre che la Corte dei conti regionale ha emesso relativamente a tale disfunzione;

da interviste riportate sulla stampa, il preside Frati dichiara che lo spostamento di posti letto dal policlinico al San Raffaele riguarderà posti in convenzione, che però al momento non sono attivati, determinando così l'impossibilità di rispettare la programmazione regionale;

da interviste riportate sulla stampa, appare che la fondazione « San Raffaele » ha una rilevantissima esposizione finanziaria con istituti bancari;

le linee guida del protocollo d'intesa tra l'università e la regione Lazio, scaduto ormai da diversi anni, non sarebbero state mai sottoposte al consiglio d'amministrazione ma le trattative sarebbero condotte direttamente dal preside di facoltà e, marginalmente, dai responsabili dell'Azienda e dal rettore -:

quali motivi avrebbero indotto a portare avanti l'iniziativa relativa allo sdoppiamento della facoltà di medicina presso il complesso San Raffaele;

per quali motivi non si siano preventivamente chiariti i contenziosi esistenti tra l'università « La Sapienza » e la regione Lazio relativamente ai finanziamenti erogati all'azienda policlinico, determinando una situazione di ulteriore disordine gestionale;

se, dopo le dichiarazioni del Ministro interrogato sulla necessità di decongestionare « La Sapienza », al fine di garantire agli studenti spazi e strutture adeguate, ritengano opportuno investire enormi ri-

sorse nello sdoppiamento di una facoltà per spostate solo poche decine di studenti e solo dopo aver reperito le necessarie strutture didattiche e di ricerca;

se i costi dell'operazione siano stati quantificati e se sia stato definito il riparto delle spese;

se comunque abbia senso procedere ad uno sdoppiamento che, in ogni caso, concentra in un'unica zona tutte le strutture. (3-01389)

*ALTEA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. - Per sapere - premesso che:*

con interrogazione a risposta orale numero 3-01337 del 7 luglio 1997 rivolta al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato si sono chiesti chiarimenti a proposito delle procedure seguite per la suddivisione dei fondi erogati sulla base della legge n. 488 del 1992;

fra le industrie della Sardegna finanziate col citato stanziamento, quella che si è vista assegnata la cifra maggiore (circa sessantuno miliardi) è la Cisi (Compagnia italiana sviluppo industriale), che si occupa del riciclaggio di pneumatici;

la Cisi si era vista negare un finanziamento da parte del Cis (Credito industriale sardo) alcuni mesi fa perché non era in grado di offrire le garanzie fidejussorie richieste dalla banca;

risulta all'interrogante che la magistratura cagliaritana avrebbe avviato un'inchiesta che riguarda una truffa da oltre quattrocento miliardi, che sarebbe stata attuata per ottenere illecitamente fondi della legge n. 488 del 1992 da aziende che avrebbero presentato per l'istruttoria documentazioni false -:

se non ritengano di bloccare l'erogazione dei fondi di cui alla legge n. 488 del 1992 in Sardegna, in attesa di verificare la correttezza e la veridicità dei dati presentati dalle aziende che hanno ottenuto il

finanziamento e da quelle che invece se lo sono viste bocciare. (3-01390)

*TURCI e MELANDRI. - Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro. - Per sapere - premesso che:*

la società Ctip, oltre ad essere la più antica società di ingegneria italiana, con un fatturato annuo intorno ai quattrocentocinquante miliardi, per il 90 per cento all'estero, è fallita nel febbraio 1997 esclusivamente per la gestione scriteriata e scorretta della sua ultima proprietà;

in seguito al fallimento della società di ingegneria Ctip, più di duecento fra dirigenti e impiegati di detta società hanno costituito la società Ctip 2000, avente statuto e finalità identiche a quelle della fallita Ctip;

il gruppo Fioroni di Perugia, interessato ad allargare e a diversificare la propria attività di ingegneria, ha firmato con Ctip 2000 una lettera d'intenti, con cui si impegna a diventarne socio di maggioranza e a fornire le necessarie garanzie fidejussorie;

contestualmente Ctip 2000 ha presentato alla sezione fallimentare del tribunale di Roma istanza di affitto dell'azienda della fallita Ctip;

a conclusione di una trattativa informale per l'ingresso della Gepi nella nuova società, trattativa portata avanti sulla base delle indicazioni raggiunte al tavolo della *task-force* per l'occupazione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri con le organizzazioni sindacali e i rappresentanti delle istituzioni regionali e locali, il gruppo Fioroni e Ctip 2000 hanno presentato alla Gepi un piano di sviluppo della società i cui risultati economici e finanziari risultano migliori di quelli precedentemente presentati alla Gepi da altri interlocutori;

il mancato rilancio della Ctip non solo avrebbe gravissime conseguenze occupazionali e sociali, ma cancellerebbe altresì una delle poche società del settore ancora

controllate da capitale italiano, una società che ha avuto, e può ancora avere nel futuro, un ruolo di grandissima importanza —:

se vi siano difficoltà nell'attuazione del progetto che dovrebbe coinvolgere la Gepi e le due società private;

se intendano sollecitare Gepi affinché, nei tempi ristretti imposti dalle circostanze e utilizzando tutte le opportunità offerte dall'attuale normativa, si arrivi a concludere positivamente il processo decisionale aperto dalla richiesta congiunta del gruppo Fioroni e della Ctip 2000. (3-01391)

SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

Giovanni Catalano, un giovane di Benevento attualmente bersagliere di leva presso la caserma « Mameli » di Bologna, è l'ultima vittima, in ordine di tempo, delle becere, deprecabili e, nel caso di specie, anche crudeli pratiche riconducibili al fenomeno del cosiddetto nonnismo militare;

circa un mese fa, il giovane, per aver rifiutato di ottemperare ad un tentativo di prevaricazione da parte di un commilitone più anziano, è stato selvaggiamente « punito » dal suscettibile « nonno », il quale, a freddo, gli ha sferrato un pugno che ha provocato lo spappolamento della milza;

in conseguenza della brutale aggressione, Giovanni Catalano ha subito l'asportazione della milza, e sarà costretto a convivere per sempre con una condizione fisica fortemente pregiudicata;

risulta all'interrogante che in molte caserme italiane il fenomeno del « nonnismo » sia molto diffuso e radicato, tanto che frequentemente si verificano incidenti, il più delle volte non denunciati dalle giovani vittime per timore di successive ritorsioni;

in particolare, gli atti di prevaricazione posti in essere dai famigerati « nonni » — atti con riferimento ai quali la

componente goliardica soccombe totalmente rispetto ad un palese sconfinamento in atteggiamenti di vera e propria micro-criminalità — sono riconducibili, come si apprende da *la Repubblica* del 5 giugno 1997, a tre deprecabili tipologie: il « blok » (« alla parola "blok" la recluta deve immobilizzarsi, senza più muovere un muscolo. La punizione, per chi non resiste o non fa in tempo a fermarsi, sono i cazzotti in tutto il corpo »); l'orologio cucù (« la recluta deve appollaiarsi sull'armadio della camerata e, alla richiesta dell'ora, deve rispondere prontamente facendo il verso del cucù e ripetendo l'ora esatta »); il *juke-box* (« la recluta viene chiusa nel suo armadio di metallo. Da fuori gli chiedono di cantare una canzone e sono botte se il soldato non la conosce o se canta male ») —:

se sia stata condotta un'inchiesta sull'episodio che ha visto come sfortunato protagonista il giovane sannita Giovanni Catalano e a quali risultati essa abbia condotto;

in particolare, se sia stato individuato l'autore della selvaggia aggressione ai danni del Catalano, se lo stesso sia stato denunciato e per quale fattispecie di reato;

se siano state impartite direttive ai comandanti dei reparti di leva affinché perseguano con il necessario rigore gli stupidi, anacronistici e, purtroppo, a volte crudeli episodi riconducibili al « nonnismo » militare e, in caso affermativo, se i responsabili dei vari reparti vi si siano attenuti con il dovuto scrupolo;

se non ritengano di introdurre nella normativa di settore disposizioni precise finalizzate a contrastare e a debellare il fenomeno;

se non intendano destituire dall'incarico i comandanti delle caserme presso le quali si siano verificati atti di violenza perpetrati da militari di leva a danno di commilitoni, nelle ipotesi in cui gli stessi abbiano tenuto comportamenti omissivi o tolleranti nei confronti dei responsabili;

se, ferma restando la necessità di creare le condizioni perché i responsabili di atti di violenza nelle caserme italiane siano giudicati nel rispetto della legge in base allo specifico titolo di reato per il quale sono chiamati a rispondere, non intendano assumere gli opportuni provvedimenti perché una delle tipologie più diffuse di prevaricazione dianzi menzionate, quella del cosiddetto *juke-box*, possa essere perseguito, sotto il profilo della responsabilità, ai sensi delle norme che puniscono il sequestro di persona;

se intendano assumere adeguate iniziative a livello pedagogico per sensibilizzare i militari di leva sui pericoli che possono derivare da pratiche, purtroppo assai diffuse, che, una volta affrancatesi da intenti meramente goliardici, finiscono per sconfinare nella più insulsa e gratuita criminalità. (3-01392)

VASCON, STEFANI, APOLLONI, DALLA ROSA, CHINCARINI, RODEGHIERO, LUCIANO DUSSIN, GUIDO DUSSIN, SIGNORINI, GAMBATO, CALZAVARA, BAMPO, BAGLIANI, MICHIELON e COVRE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

alcuni fatti emersi in questi ultimi tempi dimostrerebbero che alcuni apparati dello Stato, in particolare i servizi di informazione e sicurezza, erano a conoscenza da tempo dell'esistenza del gruppo denominato « Veneto Serenissimo Governo » e del fatto che lo stesso gruppo era intenzionato a compiere, a breve termine, un atto dimostrativo, poi effettivamente compiuto il 9 maggio 1997 a Venezia;

in particolare risulta agli interroganti che nei verbali redatti dai servizi di sicurezza in occasione dell'assalto del campanile di Venezia, risulti che gli autori del gesto fossero talmente ben conosciuti che gli agenti intervenuti sul posto chiamavano col nome di battesimo gli occupanti del campanile, che si trovavano ancora all'interno, e quindi prima ancora dell'irruzione;

agli interroganti risulta confermata la preesistenza di dettagliati rapporti redatti dai servizi di sicurezza su tutta l'attività, e sulle intenzioni del gruppo denominato « Veneto Serenissimo Governo », ancor prima della sua comparsa pubblica;

risulta inoltre che un anno prima dei fatti di San Marco, presso la compagnia carabinieri di Conegliano Veneto (Treviso) sia stata recapitata all'attenzione del comandante capitano Amedeo Berdozzo, da parte della signora Liviana Ungarelli, coniugata con Franco Licini, « progettista » dei due mezzi blindati, una documentazione dettagliata. Tale documentazione riportava precisamente e dettagliatamente sia i progetti del blindato, sia le planimetrie del palazzo ducale di Venezia;

successivamente, in data 6 aprile 1997, la signora Liviana Ungarelli avvertiva il capitano Berdozzo che il di lei marito, assieme ad alcuni amici, trafficava in garage con apparecchi radiofonici proprio contemporaneamente alle ripetute interferenze nel corso dei telegiornali nazionali; sempre in quella circostanza, la stessa forniva al comandante dei carabinieri di Conegliano Veneto le targhe delle automobili usate degli amici del marito;

se sia a conoscenza di tale evoluzione dei fatti;

se i servizi di sicurezza, a fronte dell'assunzione di così dettagliate e precise informazioni e delle relative documentazioni, non abbiano omesso precisi precetti legislativi, permettendo la continuità e la programmazione dell'azione svoltasi in Venezia il 9 maggio 1997 da parte degli otto componenti del gruppo denominato « Veneto Serenissimo Governo »;

quali siano le misure ed i provvedimenti assunti nei confronti dei responsabili delle omissioni succitate, sia per competenza territoriale, sia nei confronti di quelli che, per loro preciso e specifico compito, risultassero corresponsabili nella mancata totale azione di prevenzione.

(3-01393)

PARENTI, VITALI, RUSSO, FRAU, VITO, LEONE, DONATO BRUNO, MANZIONE e SAPONARA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

dai fatti successivamente esposti relativi al procedimento iniziato dalla procura della Repubblica di Roma concernente la vicenda Enimont (fatti evidenziati tra l'altro in un articolo pubblicato su *Panorama* del 12 giugno 1997) può evincersi che la provvista per la creazione dei fondi necessari a costituire la « maxi-tangente » Enimont è stata realizzata grazie alla sopravvalutazione delle quote Montedison appartenenti al gruppo Gardini-Ferruzzi confluite nella costituenda Enimont;

in pratica l'Eni, e quindi, attraverso esso, il ministero del tesoro, ha pagato ben 2.850 miliardi di lire al gruppo privato Montedison per il conferimento azionario in Enimont;

quale « corrispettivo » per l'avallo dell'operazione Enimont, la classe politica dell'epoca ha preteso il pagamento di una maxi-tangente;

dunque l'intera e gigantesca operazione illecita si fonda su una falsa valutazione della partecipazione Montedison stimata fittiziamente per un valore di gran lunga superiore a quello reale ed effettivo;

la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma aveva, sin dal gennaio 1992, iniziato un procedimento concernente l'operazione Enimont nel corso del quale era stata sequestrata la documentazione esistente presso l'Eni, la Montedison e la Consob;

nell'ulteriore corso del procedimento i pubblici ministeri romani avevano interrogato Raul Gardini, Gabriele Cagliari, Sergio Cragnotti e Sergio Cusani;

risulta agli interroganti che dalle dichiarazioni di tali persone è emerso che il prezzo per la vendita di Montedison era stato effettivamente gonfiato per un importo di 600-800 miliardi di lire;

la procura di Roma aveva richiesto ed ottenuto dal giudice per le indagini preliminari, dottor Trivellini, l'esecuzione di una perizia in sede di incidente probatorio avente ad oggetto la verifica dei criteri di valutazione del conferimento Montedison in Enimont;

il giudice dottor Trivellini aveva già fissato la data dell'udienza in camera di consiglio per la nomina dei periti e per la predisposizione dei quesiti;

l'ipotesi di reato oggetto delle indagini della procura di Roma era il peculato, punito ai sensi dell'articolo 314 del codice penale con la pena della reclusione da tre a dieci anni;

Franco Bernabè, attuale amministratore delegato dell'Eni, essendo all'epoca consigliere di amministrazione di Enimont ed elemento di spicco del gruppo di valutazione incaricato di stimare il valore della partecipazione Montedison, sarebbe stato quindi, secondo gli interroganti, il principale artefice della sopravvalutazione della quota Montedison;

da quanto sopra esposto, ad avviso degli interroganti si può quindi dedurre che il Bernabè risultava correo essenziale del delitto di peculato, oggetto delle indagini della procura di Roma e della gigantesca truffa ai danni dello Stato;

tuttavia, il 15 giugno 1993, dopo un intervento della procura di Milano sulla procura di Roma, con modalità e tempi mai chiariti e comunque tali da suscitare la vibrata protesta di un nutrito gruppo di pubblici ministeri di Roma, la procura di Roma inviava tutti gli atti del procedimento Enimont alla procura di Milano;

la procura di Milano ha omesso di procedere per le ipotesi di reato in relazione alle quali stava già procedendo, in avanzato stato di indagini, la procura di Roma;

in particolare la procura di Milano ha omesso di procedere in ordine al più grave degli episodi che contraddistinguono l'intera vicenda Enimont e cioè la ricordata

supervalutazione della partecipazione Montedison, che è costata allo Stato migliaia di migliaia di miliardi;

Franco Bernabè non risulta essere mai stato sottoposto neppure ad indagini, avendo addirittura dichiarato in data 25 luglio 1993 al pubblico ministero dottor Colombo (come risulta agli interroganti) di non essersi mai occupato di Enimont;

risulta agli interroganti che molti indagati nel procedimento condotto nella procura milanese (Pacini, Pigorini, Santoro, Dell'Orto) hanno dichiarato che tutta l'alta dirigenza Eni ha sempre saputo dell'esistenza di fondi neri;

Bernabè, inoltre, quale direttore della programmazione e controllo dell'Eni, ha esaminato i bilanci e le scritture contabili delle società dell'Eni che, come anche riportato dalla stampa, sotto la voce « oneri diversi » riportavano i pagamenti in nero a partiti politici o mediatori di vario genere;

in un'ordinanza in data 14 settembre 1996 del giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di La Spezia si osserva che funzionari dell'Eni indiziati di corruzione sono stati « salvati nel contesto di pregresse vicende giudiziarie »;

in un'altra ordinanza in data 17 settembre 1996 del giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di La Spezia si fa riferimento allo sviamento o all'archiviazione di indagini condotte dalla procura di Milano attraverso la verosimile utilizzazione di « magistrati corrotti »;

nel corso di una conversazione telefonica intercettata per ordine della procura della Repubblica del tribunale di La Spezia, riportata da articolo di quotidiani e da servizi giornalistici televisivi sullo scandalo relativo agli appalti delle Ferrovie dello Stato, il finanziere Pacini Battaglia ha detto testualmente: « Io sono uscito da mani pulite solo perché si è pagato..., quelli più bravi di noi non ci sono nemmeno entrati, forse se avessi studiato la strada prima non sarei nemmeno entrato in mani pulite... » (conversazione con Enrico Minemi del 10 gennaio 1996);

Pacini Battaglia nell'interrogatorio del 4 novembre 1996 al gip e al pubblico ministero della procura di La Spezia afferma di aver ricevuto in forma anonima un verbale della guardia di finanza che incriminava Bernabè, verbale di cui non vi sarebbe più traccia e al quale non avrebbe fatto seguito neanche un avviso di garanzia;

da quanto sopra esposto si evidenzia che il riferimento a persone « più brave » che non sono mai entrate in « mani pulite », riguarda verosimilmente il Bernabè che, nonostante il chiaro ed evidente coinvolgimento nella vicenda Enimont, non è stato neppure sottoposto ad indagini;

risulta agli interroganti che fin dal settembre 1995 la procura della Repubblica di Milano avrebbe inviato avviso di garanzia a quaranta persone, tutti dirigenti o ex dirigenti dell'Eni, per un procedimento di falso in bilancio per il quale è stata già chiesta la proroga delle indagini;

fra i nominativi che hanno ricevuto l'avviso di garanzia figurano anche tutti i più autorevoli dirigenti dell'ente, attualmente in carica, ad eccezione dell'amministratore delegato -:

se ritenga di intervenire attivando i suoi poteri ispettivi perché si accerti:

a) quali siano le ragioni della condotta omissiva di magistrati della procura di Milano che non hanno proceduto nei confronti di Franco Bernabè, attuale amministratore delegato dell'Eni;

b) in base a quali modalità la procura di Milano abbia ottenuto, in violazione delle norme processuali sulla competenza, l'assegnazione del processo Enimont;

c) quali siano le ragioni dell'inerzia assoluta da parte di magistrati della procura di Milano nel procedere relativamente alla fittizia valutazione della quota Mon-

tedison che ha determinato per lo Stato un danno rilevantissimo di migliaia di miliardi;

d) quali siano i criteri che hanno determinato la procura della Repubblica di Milano a procedere in un'indagine così riservata nei confronti di tutti, meno uno, i massimi dirigenti dell'Eni, proprio nel momento in cui l'ente compie importanti operazioni di borsa nei confronti della generalità dei risparmiatori;

se, in base all'esito delle indagini ispettive evidenziate, intenda eventualmente promuovere l'accertamento delle responsabilità disciplinari di coloro che secondo gli interessati, violando i propri doveri d'ufficio, hanno impedito l'accertamento di reati gravissimi, dando luogo a forme indebite di immunità penale, anche per possibili fini di utilità personale, come ad esempio l'attribuzione di vantaggi illeciti di natura corruttiva. (3-01394)